

RECENSIONI

CORRADETTI C., SPREAFICO A., *Oltre lo scontro di civiltà: compatibilità culturale e caso islamico*, Fondaz. A. Olivetti, Roma 2005

Recensione a cura di Francesco Lemma

DICEMBRE 2006

<p align="justify">

Il testo *Oltre lo scontro di civiltà: compatibilità culturale e caso Islamico* di Corradetti e Spreafico, si inserisce a pieno titolo all'interno di quel fondamentale rivolgimento che, sulla scia di Rawls, pensa la convenienza dell'assunzione di una prospettiva normativa compatibile con le sfide e le problematiche poste dalla contemporaneità. Come nota nella prefazione al testo Alessandro Ferrara, non è solo la riflessione sulla società giusta ad aver acceso il dibattito contemporaneo che, in maniera sempre più urgente, pone ora l'attenzione proprio sulle tematiche riguardanti le relazioni internazionali, l'incontro tra le culture, i diritti umani, il cosmopolitismo e la giustizia globale. Trovare una sintesi o un accordo possibile tra questi due ambiti è probabilmente l'obiettivo più urgente e decisivo per il moderno dibattito filosofico ed è su questa scia che vanno ad inserirsi le riflessioni dei due autori. Si tratta indubbiamente di un testo coraggioso, audace, perfino provocatorio in alcuni suoi momenti, ma in ogni caso e in ogni sua parte sempre sorretto da una efficace chiarezza concettuale. Come rivelano gli autori, *Oltre lo scontro di civiltà* è stato scritto all'indomani dello svolgimento delle elezioni in Iran. Evento di indubbia importanza, che se da un lato rischia di fornire l'occasione per nuovi conflitti, dall'altro aumenta la necessità teorica di riflettere sulle "cause profonde" del problema internazionale.

Indubbio merito dei due autori è quello di essere riusciti a tenere insieme con eleganza e precisione categorie e conclusioni proprie a diverse regioni del sapere, dalla antropologia alla sociologia, dalla scienza politica alla teoria politica.

Ciò che appare più rilevante, da un punto di vista strettamente filosofico, è il costante sottofondo kantiano che, per prima cosa, spinge Corradetti e Spreafico a cercare e a trovare, al di là delle differenze e dei limiti del relativismo culturale più radicale, quegli elementi unitari e accomunanti, quei "contenitori" o schemi comuni a tutte le culture in grado di rendere teoreticamente ragionevole e praticamente possibile l'accordo razionale tra visioni del mondo differenti, sia sul versante cognitivo sia su quello morale. Dopo aver ripercorso con precisione e con una preziosa capacità sintetica le principali definizioni di "cultura" che attraversano tutto l'arco temporale del sapere antropologico sin dalla prima definizione tayloriana (e nella convinzione sempre più giustificata che difficile, in una ricerca del genere, non è trovare differenze, ma somiglianze tra supposte, e comunque astratte, categorie predefinite), i due si riconoscono proprio in una definizione di cultura "meno rivolta alla separazione e che, invece, contenga in sé la possibilità di una visione unitaria dell'uomo, al di là delle sue pur importanti differenze individuali e collettive" (p.32). Ciò che quindi risulta rilevante è l'attenzione riposta sulla forma ancora prima che sui contenuti, sull'idea, che nella prospettiva Straussiana appare centrale, di una medesima struttura culturale che renda difficile considerare aprioristicamente incapaci di dialogo culture differenti. L'analisi sul concetto di "cultura" e il riconoscimento della labilità del confine tra cultura e natura, assumono così un valore propedeutico e in un certo senso

fondativo, rendendo pienamente intelligibile la portata della successiva disamina critica dell'argomento davidsoniano sulla in traducibilità interculturale. La tesi che gli autori sostengono è che "la comprensione interindividuale e interculturale sia in principio possibile senza che vi sia nulla ad ostacolare un'incommensurabilità di tipo linguistico e cognitivo" (p.112). Tale possibilità apre di fatto ad una riflessione sulla potenziale convergenza su principi fondamentali di giustizia. L'eco kantiana appare ancora una volta evidente nella misura in cui si riconosce che mai come ora e più di ora le parole del filosofo di Königsberg appaiano illuminanti, dal momento che "la violazione del diritto commessa in una parte del mondo viene sentita in tutte le sue parti". Si pongono così le basi per una lettura del cosmopolitismo che non sia obbligata a scegliere tra forma individuale o istituzionale, ma che risulti capace "di integrarle entrambe in una medesima prospettiva concependo la giustizia come il risultato di relazioni sia verticali che orizzontali" (p.120). I due autori rilevano così tutta l'astrattezza di una riflessione economica che sia separata da una assunzione etica, assunzione declinata nel principio dell'eguale diritto all'autodeterminazione morale.

Di assoluto rilievo è quindi l'ultima parte del libro, in cui si riflette più specificatamente sul caso Islamico allo scopo di mostrare come non vi sia in linea di principio nessun ostacolo o impedimento <i>interno</i> che possa rendere ragione della tanto proclamata incompatibilità tra Islam e democrazia, così come tra Islam e diritti umani. E' questa forse la parte più delicata dell'intero libro, che i due autori scelgono sapientemente di affrontare andando direttamente al cuore dell'Islam, al Corano e ai testi Sacri nel cui spirito intravedono, sulla scia della tradizione esegetica Islamica più illuminata (Talbi, Al Maududi), la concreta possibilità di andare oltre la tesi huntingtoniana di "scontro di civiltà". Quale forma politica di governo sarebbe adatta ad uno stato Islamico? Ha il Profeta indicato la struttura politica appropriata per la sua comunità religiosa? Il Profeta era un re? Possono una società e uno stato laico essere riconciliati con la <i>scharia</i>? E infine, quale spazio per i diritti umani? Sono queste le domande a cui i due autori cercano di dare risposta, pienamente coscienti delle difficoltà che, innanzitutto da un punto di vista metodologico, l'approccio ermeneutico, pur nella sua imprescindibilità, porta con sé.

Ciò che si intende mostrare è che, se un ordinamento democratico è di fatto compatibile con il messaggio del Corano, allora spinte in tal senso possono avvenire dall'<i>interno</i> della tradizione Islamica e senza che essa rinunci alla sua specificità culturale. La condizione è che l'Islam "sia capace di ricomprendersi attraverso un'attività di autoriflessione critica e soprattutto attraverso una riforma interna della <i>scharia</i>" (p.146). Importanti passi in tale senso sono visibili, ad esempio, nella Carta del Cairo del 1994, in cui sono chiaramente proclamate numerose libertà civili, dalla libertà di pensiero e religione (art.26), ai diritti delle minoranze culturali (art.37). Sebbene essa non sia stata promulgata e non abbia di conseguenza valore giuridico, rappresenta ugualmente un importante segno della volontà interna agli stati Islamici di considerare le loro tradizioni in termini nuovi e differenti. Ma al di là di questo esempio, il punto che i due autori sostengono con fermezza è che la Scrittura coranica non contiene al suo interno e in assoluto elementi tali da risultare incompatibili con la democrazia, i diritti umani e la tolleranza religiosa. "Ciò che", piuttosto, "sembra ancora mancare sono invece le condizioni politiche di libertà che possono favorire il fiorire di concezioni alternative e democratiche dell'Islam, in modo tale che nessuna proposta riformista possa essere accettata senza sospetto.

L'accordo su principi universali deve dunque poter far leva dall'interno delle singole culture attraverso una spinta normativa che non si arrenda ad un accordo de facto" (p.163). Senza una precisa assunzione di responsabilità, volta a estrarre e soprattutto a rendere pubbliche le implicite potenzialità integrative, la Scrittura rimane e si mostra del tutto insufficiente a garantire un accordo tra l'Islam e la sua natura più autentica. Una coscienza etica, dunque, che può e quindi deve maturare solo dall'*interno*, dal momento che l'imposizione forzata di modelli dall'esterno può condurre solo ad uno stato di guerra perpetua.

Francesco Lemma

Questo documento è soggetto a una licenza [Creative Commons](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.0/)